

venerdì 1 giugno 2001

oggi

rUnità 5



Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio

Nel 2000, italiani in fuga dalla Borsa

MILANO È stata una vera e propria fuga dalla Borsa quella consumata dalle famiglie italiane nel 2000. La conferma viene dai dati Bankitalia che evidenziano una riduzione delle azioni e partecipazioni italiane di 41.200 miliardi: una riduzione che segna «la fine di una fase di sostenuto aumento in atto dal 1996». Le azioni rimangono la prima voce sul totale delle consistenze a fine 2000 (20,4%), ma il peso sulle attività (comprese le quote di fondi comuni italiani e esteri) scende dal 45,6 al 42,6%.
La battuta d'arresto registrata lo scorso anno non mette in discussione, tuttavia, il trend di crescita della quota di azioni e fondi comuni nel portafoglio delle famiglie italiane. Tra la fine del 1995 e il 1999, la quota è aumentata di 27 punti percentuali (dal 18 al 45,6%), evidenziando il tasso più elevato nel confronto con gli altri paesi della Ue, gli Usa il Giappone e il Regno Unito. Assodata la disaffezione verso l'investimento aziona-

rio, le famiglie italiane, se nel 2000 hanno scelto di acquistare azioni, hanno privilegiato le azioni estere e le partecipazioni, salite a 34.300 miliardi, dai 16.700 del '99. Sono risultati in crescita anche i fondi comuni esteri.
Nel 2000 c'è stato però un ritorno di interesse nei confronti dei titoli di Stato. Le famiglie sono tornate a investire in obbligazioni di Stato, premiando questi bond con un aumento di 29mila miliardi. Nel portafoglio delle famiglie italiane, secondo i dati di Bankitalia, si è verificato un considerevole spostamento dai titoli a breve a quelli a medio-lungo termine.
Sul fronte della passività, le famiglie italiane si confermano ancora tra le meno indebitate d'Europa. Tra il 1995 e il 1999 le famiglie indebitate in Italia erano il 19% del totale a fronte del 43% della Germania e del 74% degli Stati Uniti. Il fattore fondamentale di indebitamento risulta essere l'acquisto e la ristrutturazione della di immobili.

Fazio suggerisce il programma a Berlusconi

Tagli alle spese sociali, "nuovi" contratti per il lavoro. Amato avverte: attenzione, fate saltare i conti

Bianca Di Giovanni

ROMA «Grazie Fazio». Così Renato Brunetta, economista vicino alla Casa delle Libertà, commenta a caldo le Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia. In sole due parole, il ministro *in pectore* del futuro governo Berlusconi dà il segno della prolusione del numero uno di Via Nazionale, accolta con toni trionfalistici da tutta l'area di centro-destra.

E non a caso: si è trattato di un excursus avaro di riconoscimenti per il governo uscente (praticamente nessuno), con un elenco dettagliato di tutti i punti critici del sistema-Paese (tranne quello del debito pubblico che è la causa di tutti gli altri). Fazio parla di spese eccessive, aprendo un gran dibattito sui conti pubblici. Di qui una cura drastica: tagli su sanità, previdenza e spese delle amministrazioni locali. Fatto questo, si passa all'alleggerimento fiscale (non prima, avvertimento per il centro-destra). Così si arriverà tutti assieme a un «nuovo miracolo economico». Interpellato in Transatlantico, Silvio Berlusconi ha assicurato che si sta attrezzando per l'evento soprannaturale.

In serata gli replicherà il premier uscente Giuliano Amato. «Si tenta di fare confusione tra fabbisogno e indebitamento. In ogni caso lascio un Paese in buone condizioni, più sicuro di sé, che gioca un ruolo in Europa che anni fa non giocava».

Ma lì, nell'aula della Madonnella dove ogni 31 maggio si recita il culto delle Considerazioni, è solo Giovanni Bazoli, il banchiere primo azionista dell'Istituto centrale, è l'unico a ricordare i «traguardi storici» conseguiti dal nostro Paese «in particolare nell'ultimo quinquennio, con l'adesione alla moneta unica europea (che Fazio voleva rimandare n.d.r.), la riduzione dell'inflazione ed il risanamento (parola mai usata dal Governatore n.d.r.) della finanza pubblica».

Nel suo messaggio all'esecutivo - l'ultima sezione delle Considerazioni - il Governatore parte da un dato: la spesa pubblica nei primi mesi dell'anno è aumentata (74.000 miliardi contro i 50.600 nello stesso periodo del 2000). Poi l'affondo al centro-sinistra: «L'indebitamento delle Amministrazioni pubbliche eccederà in misura rilevante l'obiettivo dell'1% del Pil». Stando così le cose la ricetta per il rilancio del Paese non può che partire dal «riequilibrio del bilancio». Che per Fazio si ottiene «con un piano di riforme che coinvolga il sistema pensionistico, la sanità, il controllo dei bilanci delle Amministrazioni locali, l'efficienza complessiva del settore pubblico». Grazie a queste operazioni sarà possibile un abbassamento della pressione fiscale «di un punto percentuale all'anno per un quinquennio a partire dal 2002». Il connubio di due elementi (meno tasse-tagli alla spesa pubblica) agisce «positivamente sulle aspettative di crescita e sulle decisioni di investimento».

Giusto due parole su sommerso e lavoro irregolare (da trattare con interventi specifici), e poi Fazio passa subito alla nuova occupazione, che si creerà attraverso «nuovi istituti contrattuali» da definire con l'accordo tra le parti sociali. Nell'immediato si può dare un impulso alla domanda globa-



Il segretario della Cgil, Sergio Cofferati.

le con il «riavvio dei lavori pubblici e degli investimenti in infrastrutture», con le privatizzazioni dei servizi di pubblica utilità e con interventi per il ripristino della legalità. La strada della ripresa passa da qui: meno Stato, meno assistenza, e solo dopo meno tasse. Più opere pubbliche e infrastrutture. «Dobbiamo ritrovare - conclude il Governatore - con l'apporto di tutti, in un contesto internazionale più difficile, ma carico di opportunità, un

nuovo slancio. Quel miracolo economico può essere ripetuto. Possiamo e dobbiamo realizzarlo».

Naturale l'esultanza degli economisti del centro-destra, che rilevano la perfetta coincidenza tra i programmi economici della Casa delle Libertà e le Considerazioni finali. Brunetta specifica che «è stato il Polo a copiare Fazio in questo caso, e non il contrario», visto che il Governatore - secondo l'economista - ripete queste cose

I sindacati

Cofferati: ma il miracolo è il risanamento già fatto

Felicia Masocco

ROMA Il miracolo? Per Sergio Cofferati è già avvenuto e sta nel riconoscimento da parte di Antonio Fazio di quanto di positivo è già stato fatto sulla via del risanamento e della ripresa economica. Che ci siano insomma le condizioni per un nuovo miracolo economico. Peccato sia un riconoscimento «tardivo», nota il segretario della Cgil. Dopo aver dipinto più e più volte un Paese sull'orlo del disastro, finalmente il Governatore ammette gli effetti positivi delle riforme fatte, ad esempio quella del mercato del lavoro che «ha dato un rilevante contributo all'aumento dell'occupazione», specie nel Mezzogiorno. La musica è nuova e viene suonata solo oggi, al cambio della guardia a Palazzo Chigi. Il ritardo è «singolare e curioso» per Sergio Cofferati che per il resto non individua troppe novità: «Si tratta di rimedi abbastanza tradizionali nelle attenzioni del Governatore».

Non è infatti inedito che Antonio Fazio chieda maggiore flessibilità salariale in relazione all'andamento e delle imprese. Non è una novità. Né lo sono quei nuovi istituti contrattuali per il Governatore necessari. Più interessante l'affermazione che quelle nuove forme di contratto «debbono essere cercate con l'accordo delle parti sociali», e quanto dice a proposito di una migliore articolazione «delle tipologie contrattuali che raccordi le forme temporanee di lavoro con quelle a carattere più stabile». Quasi un approccio soft, quello di Fazio, che sembra non cercare lo scontro, (ma il confronto sarà inevitabile), comunque nulla a che vedere rispetto alle lacrime e sangue chiesti senza sconti in passato al mondo del lavoro. Non a caso, un anno fa Cofferati disertò la kermesse di palazzo Koch. Cgil, Cisl e Uil hanno apprezzato il riconosci-

mento da parte del Governatore di Bankitalia degli effetti positivi della riforma delle pensioni. Ma sia chiaro che quella riforma è già stata fatta, nulla da cambiare a cominciare dall'età pensionabile. Per la Cgil elevarela «sarebbe un errore». «Semmai c'è da fare un'altra delle cose che dice il Governatore - aggiunge Cofferati -. Cioè un sistema di incentivi che invogli le persone a restare più a lungo al lavoro. Senza obblighi e con libertà di scelta».

I leader sindacali colgono spunti diversi: il segretario della Uil Luigi Angeletti che trova la relazione «un ottimo programma di governo» vi legge «una cosa importante, e cioè che la vera competitività la si recupera con gli investimenti nell'innovazione tecnologica e nella creazione di buoni posti di lavoro». La relazione è per Angeletti condivisibile anche nel passaggio sulla flessibilità: il Governatore «ha voluto sottolineare il bisogno di collegare, trasformare, l'occupazione precaria, flessibile, in occupazione stabile, per quanto possibile». Assente all'assemblea, il segretario della Cisl, Savino Pezzotta, affida il suo commento ad una nota. Le considerazioni di Fazio «fotografano in maniera puntuale lo stato dell'economia nel nostro paese». Le sue preoccupazioni sui conti pubblici sono condivise dal sindacato, anche se «le ricette per superare problemi sono diverse e tutte degne di essere prese in considerazione. La Cisl - conclude Pezzotta - è convinta che per realizzare il miracolo economico da Fazio sia necessario il concorso di tutti».

La spinta al dialogo sociale che viene da Fazio (il quale non pronuncia la parola concertazione) è apprezzata anche dalla Cgil: il confronto tra le parti sociali è da privilegiare, dice Cofferati. E in proposito non risparmia la prima stocata a Confindustria: «Nota che non tutti hanno la stessa intenzione, se nel corso di questi ultimi tempi si è cercato di promuovere in qualche occasione l'esclusione della più grande organizzazione sindacale - afferma - Ma è noto che questa è la posizione di Confindustria». La seconda frecciata arriva a proposito del credito di imposta previsto nell'ultima Finanziaria (800 mila lire per ogni nuovo assunto in modo stabile): «uno strumento efficace anche per far emergere il lavoro irregolare», lo ha definito Fazio. Cofferati ricorda che Confindustria «chiede al governo di cancellare la norma, a conferma che qualche volta gli interessi del sistema delle imprese sono contrarie agli interessi del Paese». Per il presidente di Confindustria Sergio Billè si riparte dall'anno zero: «Il miracolo si può fare a condizione che ci sia maggiore coesione, un parlamento che abbia i numeri per potere, una volta per tutte, governare e che ci sia la consapevolezza che sotto il vestito i problemi c'erano e là sono rimasti».

La relazione indica la perdita di competitività delle imprese senza innovazione

L'industria non investe in qualità

ROMA Le imprese italiane hanno «un elevato livello di profitti», devono investire. È una bella strigliata quella che Antonio Fazio ha riservato al mondo imprenditoriale italiano. Le imprese devono innovarsi, cogliendo le opportunità offerte dalle tecnologie avanzate, per recuperare quote di mercato nel commercio internazionale e accrescere la produzione di beni in modo da tenere il passo con l'evoluzione della domanda.

Questo il Governatore di Bankitalia afferma nella sua relazione, dicendo in sostanza quel che i sindacati sostengono da un pezzo. Ovvero che «la minore competitività dei prodotti italiani sul mercato internazionale e su quello interno è riflessa nel limitato sviluppo della produzione industriale».

Aziende troppo piccole, poco presenti sui mercati internazionali e ancor meno dedite alla produzione di beni ad alta tecnologia, lamenta Fazio.

Dovrebbero darsi una mossa. «La perdita di competitività, oltre che al non favorevole andamento di costo e prezzi, è riconducibile alla tipologia e qualità dei prodotti - spiega - alla inadeguata rispondenza dell'offerta alla composizione della domanda».

Basti pensare che, nel quarto trimestre 2000, rispetto al '95, la produzione in Italia era aumentata del 9%, contro il 20% dell'area euro. Un risultato - sottolinea il governatore - sul quale influisce «la limitata influenza del nostro sistema nella produzione di beni ad alta tecnologia», la cui domanda a livello mondiale cresce ad un ritmo doppio rispetto agli altri prodotti. E che fa sentire i propri effetti anche sull'occupazione.

Il passaggio è stato ignorato dai commenti del presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, il quale ha preferito scariare sull'assenza di riforme l'incapacità del mondo imprendito-

da molto tempo. In ogni caso, torna in Bankitalia il tema della carta copiativa, sottolineato in casa di Confindustria dallo stesso Berlusconi.

A margine dell'assemblea si apre subito il dibattito sui conti pubblici e sul discostamento dal parametro deficit/Pil che non piacerebbe a Fazio (altri in Europa vorrebbero modificarlo, Confindustria (Giampaolo Galli) parla di un probabile «buco di 15mila miliardi» nel bilancio dello Stato. Sor-

vola, Viale dell'Astronomia, sulla stocata che Bankitalia ha riservato anche alle imprese, riconducendo la perdita di competitività anche alla «limitata produzione di beni ad alta tecnologia». Ma sono i conti pubblici a tenere banco nel Gotha degli economisti targati Forza Italia, nonostante il fatto che la parola sfioramento (e simili) non compare nella relazione del Governatore, il quale quando parla degli sgravi fiscali disposti nell'ultima finan-

ziaria (13.500 miliardi) li definisce misure che «vanno in direzione opposta all'aumento delle entrate». Sui numeri è il ministro del Tesoro Vincenzo Visco a fare chiarezza: «Sono quelli che abbiamo sempre dati. In ogni caso il rapporto deficit/pil all'1% è tranquillamente realizzabile».

Oltre i confini italiani Fazio disegna un clima di incertezza. «Negli Stati Uniti il rallentamento dell'economia

è stato brusco, in Giappone la ripresa è stata vanificata dall'indebolimento di altre economie dell'area, l'Europa stenta a recuperare. In ogni caso «l'economia americana dovrebbe ritrovare vigore» nella seconda metà dell'anno, grazie soprattutto alle abili manovre sui tassi attuate dalla Federal Reserve. Anche Giappone e Europa possono riprendersi. Dunque, un nuovo equilibrio globale è dietro l'angolo.

Il governatore chiede al sistema bancario una maggiore efficienza e redditività

Fondazioni, ha ragione Visco

ROMA Le Fondazioni «non debbono intervenire nella gestione delle aziende». Così il Governatore della Banca d'Italia comincia la sua requisitoria sul tema Fondazioni, uno dei più caldi nella cronaca bancaria di oggi. E' forse il passaggio più chiaro, più esplicito, delle Considerazioni lette ieri. Antonio Fazio fa capire senza mezzi termini di stare dalla parte del ministro Vincenzo Visco, che nell'ultimo atto di indirizzo ha inasprito le incompatibilità per gli esponenti delle Fondazioni. Un atto che non ha mancato di suscitare reazioni all'interno del mondo bancario.

«I loro esponenti (delle Fondazioni, ndr) non possono assumere cariche negli enti bancari partecipati - continua Fazio - le incompatibilità delle cariche vanno rispettate. Non è nello spirito della legge che le Fondazioni reinvestano nel settore bancario il ricavato della privatizzazione».

Questo il Fazio-pensiero, tutto intonato al ridimensionamento del peso degli enti.

Bankitalia non ha voluto in alcun modo portare esempi specifici (anche il capo della vigilanza, Bruno Bianchi, ha preferito glissare sull'argomento), ma è certo che Fazio ha deciso di intervenire in uno dei temi di maggior attualità del mondo bancario, visto che coinvolge, tra gli altri, il presidente della Fondazione Cassa Risparmio di Verona, Paolo Biasi, membro del cda di Generali e vicepresidente indicato di Mediobanca. E non solo. L'ultima circolare emanata da Visco coinvolge in pieno anche la Fondazione Montepaschi, non solo perché l'ente deve scendere nel capitale della banca, ma anche perché imponendo nuove incompatibilità, in sostanza taglia la strada alle aspirazioni dell'ex sindaco Pierluigi Piccini.

Dai commenti a margine dell'assemblea di Bankitalia è arrivato un plauso generale alla posizione del Governatore. Per il presidente Fiat Agnelli «Le fondazioni hanno svolto un compito utile. Ora vanno posti dei limiti al loro modo di operare». Per il presidente di Confindustria Antonio D'Amato si tratta di «un capitolo su cui riflettere perché ci sono, sicuramente oggi, esigenze di ulteriore rafforzamento e consolidamento del credito in Italia. Le note di Fazio aprono un percorso necessario di riflessione e di ripensamento». Nel governo uscente resta la divergenza - già emersa nei giorni scorsi - tra Visco e il ministro Franco Bassanini. «Sono d'accordo con Fazio - dichiara quest'ultimo - Il Governatore non ha detto che si possono, con circolare ministeriale, stabilire nuove ineligibilità non previste dalla legge».

b. di g.